



Il Rotary Club Legnago e le Istituzioni locali

ROTARY CLUB LEGNAGO

IL NOTIZIARIO

SALUTO ALLE BANDIERE

Salutare le bandiere significa riconoscere la nostra appartenenza all'Italia, all'Europa, al Rotary. Salutare le bandiere significa esprimere la nostra riconoscenza al valore umano e storico di coloro che ci hanno preceduto, uomini leader e gente comune che, con il loro impegno di vita, hanno reso possibile l'Italia, l'Europa, il Rotary.

Salutare le bandiere significa credere nel futuro e manifestare la volontà di impegnarsi per lo sviluppo sempre più civile ed umanamente ricco dell'Italia, dell'Europa, del Rotary.

GLI APPUNTAMENTI DEL ROTARY DI LEGNAGO

GENNAIO

Martedì 11

CAMINETTO NAVARRO



Il secondo semestre dell'anno rotariano 2010-2011 (... la ruota gira...) è iniziato con il classico caminetto dall'amico Antonio Navarro. Ventidue (22) i soci che hanno potuto apprezzare le prelibatezze della tavola sapientemente preparate da Anna Lia e Antonio: fra le tante, il risotto con i fagioli e, quasi a sorpresa, il gustoso "capriolo", specialità della casa, che sono state gustate dagli

intenditori e no al calore del grande camino. Ma il caminetto è anche un incontro che serve a rafforzare l'amicizia tra i soci... e per scovare nei rotariani l'attitudine al servire. Grazie ad Anna Lia e Antonio per la generosa accoglienza.

Martedì 18

INCONTRO CON ETTORE RIELLO

Si è avvertita un'aria di festa alla Pergola in occasione dell'incontro con Ettore Riello, Presidente di Verona-Fiere, nonché Presidente e Amministratore Delegato di Riello SpA. Nutrita la partecipazione dei soci (30) sulle 41 presenze complessive.

Profilo di Ettore Riello

Nato a Forte dei Marmi nel 1956, si laurea ventitreenne in Economia Aziendale all'Università Cà Foscari di Venezia. Inizia la carriera con un'esperienza biennale presso la società di revisione americana Arthur Andersen. Nel 1982 entra ufficialmente nel Gruppo di famiglia, di cui ottiene una quota di minoranza, dedicandosi inizialmente al controllo di gestione fino a diventare Amministratore Delegato della Holding Gruppo Riello e delle aziende che a questa fanno capo.

Nel 1984 viene eletto alla presidenza dei Giovani Industriali di Vicenza. Nel marzo del 2000 conquista l'intero Gruppo grazie all'alleanza con il Fondo d'investimento americano Carlyle; il successivo riassetto organizzativo

del Gruppo porta alla nascita di un'unica società, la Riello SpA, in cui Ettore Riello ricopre dal 2000 la carica di Presidente. Nell'ottobre del 2004 esce il Fondo Carlyle (che deteneva il 50% delle quote del Gruppo) ed acquisisce, assieme alle sorelle Roberta e Lucia, il 100% della finanziaria di partecipazione e quindi dell'intero Gruppo. Il Gruppo, fondato da suo padre nel 1922, torna quindi, dopo anni di scalata, nelle mani del ramo familiare d'origine.

Riprendendo il suo impegno sul fronte associativo, dal 2001 al 2005 assume la carica di vice presidente dell'Associazione Industriali di Verona con delega all'Innovazione, Nuovi Servizi e Internazionalizzazione.

Dal 2003 è membro della Giunta di Confindustria. Da maggio 2006 è membro della Giunta di Assonime (associazione fra le società italiane per azioni).

Ettore Riello è presente nel Consiglio di Amministrazione di Palladio Finanziaria e di Banca Generali. E' stato nel CdA di Veneto Nanotech, di Gardaland, dell'Aeroporto Valerio Catullo di Verona. E' stato Presidente di TeleArena dal 2004 al 2007.

Dal 2006 al 2008 è Presidente di ANIMA, Federazione che, in seno a Confindustria, riunisce e rappresenta le principali aziende del settore della meccanica dove matura una significativa esperienza.

Da aprile 2009 Ettore Riello è Presidente di VeronaFiere. A novembre 2010 è stato eletto presidente di AEFI, l'Associazione delle Esposizioni e delle Fiere Italiane che rappresenta quaranta (40) società fieristiche italiane con un giro d'affari complessivo di 20 miliardi di euro. Infine, Riello è membro del Consiglio Direttivo di EHI (European Heating Industry) ed è attivo nelle principali associazioni di settore a livello internazionale.

Oggi è Presidente e Amministratore Delegato di Riello Group SpA, holding industriale, realtà leader in Italia e nel mondo nel riscaldamento domestico e residenziale, nella climatizzazione e nelle tecnologie di combustione e di cogenerazione con particolare attenzione alle energie rinnovabili.

“Fiere fatte in casa, questa la chiave del successo - è stato l'esordio del presidente di VeronaFiere - nell'illustrare ai numerosi intervenuti il risultato positivo dell'ente scaligero, unico in Italia a non subire perdite nel 2010. Sempre più polo fieristico internazionale, quindi, e sempre più organizzatore di eventi “in house”: il novanta (90) per cento del nostro fatturato, che ammonta a 88,8 milioni di euro, in crescita del 10% sulle stime di inizio anno, deriva infatti proprio dalle manifestazioni fatte in casa. Un risultato che deriva in gran parte dalla capacità di organizzare in proprio la maggior parte delle rassegne. Ed è questa la strada che il presidente Ettore Riello intende continuare a seguire, con un occhio agli spazi del quartiere fieristico, uno all'estero, ed una alle energie alternative. Perché per affrontare le sfide della concorrenza,



soprattutto di Milano in previsione dell'Expo 2015, non ci si può cullare sugli allori.

Relativamente agli spazi, la fiera potrà contare d'ora in poi sui parcheggi dell'ex mercato ortofrutticolo, grazie ad una complessa operazione in sinergia con il Comune di Verona che ha riportato nella disponibilità dell'ente fiera l'area con duemilacento (2.100) parcheggi a raso.

L'estero è un altro dei punti di sviluppo su cui punta VeronaFiere: raddoppieremo le iniziative estere per Marmomacc, che sarà presente negli USA ed anche in Arabia Saudita, con un intenso programma estero anche attraverso Fieragricola e Vinitaly. Infine le energie alternative con Bioenergy Expo, punto di forza in crescita della fiera scaligera delle energie rinnovabili”.

Martedì 25

“LEGNAGO: UN BORGO, UNA STORIA”

Si è tenuta alla Pergola la presentazione del libro postumo di Ernesto Berro **“Legnago un borgo, una storia”**, libro che la figlia Anna Lia, raccogliendo parte del materiale che negli anni il papà Ernesto aveva custodito, ha voluto dare alle stampe. E' stato un appuntamento voluto per ricordare una figura di grande valore come quella di Ernesto Berro, scomparso nel 2009, un'occasione per ricordare un grande studioso, uno storico ed un attento ricercatore del territorio legnaghese, una persona innamorata ed appassionata della propria terra.

Della presentazione del libro si sono fatti carico Anna Lia Berro ed il socio Francesco Occhi che hanno tracciato la figura, l'esperienza ed il lavoro appassionato, intenso e scrupoloso di Ernesto Berro, il cui nome è da sempre legato a doppio filo con Legnago e di cui ne ha raccontato la storia ufficiale e non, gli angoli ormai scomparsi e quelli che ancora resistono all'incuria del tempo.

Per l'occasione erano presenti anche graditi ospiti quali Alessandro Riello con la moglie, la presidente

dell'Archeoclub di Legnago, Luisa Bellussi, l'avvocato Antonio Tonetti, storico, ricercatore ma soprattutto anch'egli anima dell'Archeoclub, oltre all'Inner Wheel e al Rotaract (21 i rotariani su 35 presenze complessive).

La prima parte è stata svolta da Francesco Occhi, presidente entrante a.r. 2011-2012 e amico di Ernesto, che ha raccontato il lungo lavoro di ricerca di Berro, i tanti libri fatti, l'esperienza innovativa che lo aveva portato a fare ricerca sul territorio, allargando la propria analisi anche ai paesi limitrofi e non solo a singoli centri.

I suoi studi lo hanno portato a raccontare la storia dei vecchi teatri del legnaghese (lo sfesa, el tinca, il palazzo del popolo, ecc.), dei locali tipici in "Caro Fileno" o di com'era bella Legnago prima dei bombardamenti che hanno ridotto il centro storico in un ammasso di macerie. Ernesto ha poi raccontato la storia del teatro e dei tanti attori passati da Legnago. Ma una delle sue pietre miliari è stata senza dubbio quella datata 1977 con il libro "Le case a corte del legnaghese" con la quale fece un censimento completo di questi edifici ricchi di storia che non possono essere dimenticati. Un ruolo importante poi Ernesto lo svolse all'interno dell'Archeoclub, di cui è stato anche presidente, associazione con cui lavorò

e collaborò molto per la valorizzazione e la conoscenza delle nostre ricchezze e con il quale realizzò, assieme ad altri studiosi, varie pubblicazioni.

E' stata poi la volta di Anna Lia Berro che ha parlato essenzialmente di come si è arrivati alla pubblicazione del libro "Legnago un borgo, una storia", e all'amore che Ernesto aveva per la sua terra, la sua Legnago con i borghi, la sua gente, il suo mondo e la vita che scorreva lenta ma ricca di valori. Una terra che Ernesto Berro ha avuto la capacità di raccontare, assieme alla sua gente troppo spesso poco narrata e poco conosciuta anche da chi in questa terra ci vive.

Francesco Occhi

FEBBRAIO

Martedì 1

"DOVE C'È ROTARY C'È CASA"

E' stata nostra ospite alla Pergola la gentilissima Monica Poli (solo omonima del nostro presidente Poli), socia del club Rotaract di Venezia/Mestre e Rappresentante Distrettuale del Rotaract 2060 per l'a.r. 2011-2012 (37 le presenze complessive, 21 quelle dei rotariani). La riunione è stata organizzata in modo perfetto dal nostro Rotaract alla quale hanno aderito anche rappresentanti del Rotary e del Rotaract di Rovigo.

"Nell'aprile 2010 – ha esordito Monica Poli – ho avuto l'onore di partecipare al GSE (Group Study Exchange), il programma di Scambio Gruppo di Studio promosso dalla Rotary Foundation che prevede lo scambio di gruppi di giovani tra due Distretti Rotary del mondo, con lo scopo di promuovere la comprensione e la buona volontà internazionale attraverso i contatti tra le persone. In pratica per un periodo di quattro/sei settimane i partecipanti sperimentano lo stile di vita, le abitudini e le pratiche professionali di un'altra nazione, e, al tempo stesso, divenendo nella sostanza ambasciatori del proprio Paese.

Il GSE è un programma aperto ai giovani professionisti non rotariani dai 25 ai 40 anni che abbiano almeno due (2) anni di lavoro alle spalle e che risiedano nel Distretto interessato allo scambio.

Internazionalità, giovani, sviluppo del senso della leadership, crescita professionale ed umana ... sono aspetti del progetto molto allettanti, anche nella considerazione che si è spesati per tutta la durata del soggiorno (il viaggio è sostenuto dalla Rotary Foundation, il vitto, l'alloggio e i trasporti locali, invece, dal Distretto ospitante). Un sogno!

I quattro giovani selezionati (un ricercatore in inge-





gneria, un'operatrice del ramo turistico, un'assistente di direzione ed una consulente aziendale), si sono mostrati fin da subito un gruppo coeso, allegro, giovane. Ma ciò che ci accomunava e ci teneva uniti – ha proseguito Monica Poli – era la sorprendente emozione e volontà di nuove conoscenze che abbiamo avuto prima, durante e dopo questa esperienza. E' stato un momento straordinario della mia vita ... e non pochi meriti vanno a due persone speciali: il team leader Diego Vianello del Rotary Club di Venezia, che è stato per noi un fratello e un amico che ha condiviso con noi i momenti belli, e anche quelli più impegnativi, con entusiasmo e spirito di sacrificio; ed il coordinatore GSE per il Distretto Rotary 2060 Alessandro Lolli del Rotary Club Villafranca di Verona, che ci ha permesso di prepararci al meglio a questa avventura, il nostro angelo custode durante tutta la durata del soggiorno americano (anche se, purtroppo per lui, da lontano, dall'Italia).

Tra mille preparativi, molta burocrazia da evadere e documentazione da produrre a supporto delle attività che avremmo dovuto svolgere sul posto (presentazioni power point, biglietti da visita, brochure, curricula), il giorno della partenza è arrivato e, senza quasi che ne accorgessimo, ci trovavamo su un aereo che stava atterrando all'aeroporto di San Francisco.

Da quel momento si sono accesi i riflettori e per un mese non si sono più spenti. Una volta usciti dai controlli aeroportuali, abbiamo trovato un gruppo di dieci persone provenienti da tutto il Distretto 5150 ad aspettarci per abbracciarci e conoscerci di persona, che ci hanno accompagnato in hotel a riposare, perché dal giorno successivo sarebbe cominciata la vera avventura.

Per tutto il mese – ha continuato Monica Poli – siamo stati ospiti di famiglie di rotariani e rotaractiani ed abbiamo visitato tutta l'area a sud di San Francisco (Silicon Valley, Standford, Menlo Park, San Matteo), la città e la parte a nord (Sonoma Valley, Novato, San Rafael).

Abbiamo cambiato città in media ogni tre giorni, e in ogni città non sapevamo cosa ci potevamo aspettare, perché ogni famiglia ospitante pensavamo non potesse avere eguali, ed ogni volta rimanevamo smentiti perché ci trovavamo in ambienti sempre più pieni di calore, accoglienza, gentilezza, professionalità.

Naturalmente le giornate erano molto intense ed il programma fittissimo. Ogni giorno era ben organizzato in linea con gli obiettivi del programma e con le usanze americane: sveglia mattutina, molto mattutina (a volte anche prima delle 6.00); alle ore 7.00 spesso si teneva una riunione del Rotary locale (breakfast meeting); ogni giorno partecipavamo ad una visita culturale o istituzionale presso i luoghi più importanti della città in cui ci trovavamo; quasi ogni giorno era organizzata una "vocational visit", una visita professionale individuale presso le società che più ci interessavano, per poter parlare con i responsabili e migliorare il nostro bagaglio di conoscenze; la sera spesso si tenevano delle feste organizzate in nostro onore dai vari club (barbecue, cene, karaoke).

Per un giovane della nostra età, San Francisco è come l'Eldorado, e poter trovarsi a parlare con i responsabili di aziende che sono nell'immaginario collettivo mondiale, è stata un'emozione fortissima. Mai nella mia vita – ha affermato Monica – avrei pensato di poter visitare la Pixar, la Intel, la Oracle, la Disney, la Ernst & Young di San Francisco, per citarne qualcuna, e nemmeno avrei pensato di trovarmi, a Pasqua, a insegnare a giocare a "Scala Quaranta" ad uno dei responsabili della Apple. Continuava a sembrare un sogno e invece era realtà.

Durante le riunioni Rotary, poi, poiché eravamo parte attiva del meeting, presentando il nostro Distretto ed il nostro profilo professionale, abbiamo avuto modo di testare cosa vuol dire essere rotariani in altri paesi del mondo. Si può anche essere a seimila (6.000) km da casa, ma se si hanno gli stessi obiettivi da raggiun-



gere e si condividono gli stessi principi, tanta diversità poi non c'è, e ci si sente anche meno stranieri. Quindi un'esperienza fantastica sotto tutti i punti di vista, che mi hanno fatto tornare a casa con un bagaglio in più, un bagaglio di idee, conoscenze, amicizie e, soprattutto, un nuovo modo di guardare la vita. In questo c'è da imparare dai miei nuovi amici californiani. Non hanno paura di rischiare, di mettersi in gioco, di provare a raggiungere nuovi traguardi. Non hanno come obiettivo primario la sicurezza del posto fisso, bensì la volontà di svolgere una professione appagante, mantenendo sempre il giusto equilibrio tra vita privata e vita lavorativa, cercando di rendere semplici anche le situazioni più complesse in modo da poterle affrontare più serenamente. E se si sbaglia, in ogni caso non c'è il rimpianto di non aver provato. Ci si rialza e si ricomincia con dignità.

Ho imparato, infine, che non dobbiamo sottovalutare le bellezze del nostro Paese. La nostra storia, le nostre tradizioni e la nostra arte vanno valorizzate e comprese come un dono raro che non tutti hanno a disposizione (dopo pochi giorni di soggiorno, senza vedere un edificio più vecchio di trent'anni, ho iniziato di notte a sognare Palazzo Ducale a Venezia ...).

Questa mia testimonianza sia la prova dell'importanza per i giovani di queste esperienze internazionali e di quanto il Rotary fa ogni anno per accrescere e sviluppare l'amicizia tra i popoli. Spero anche che queste iniziative – ha concluso Monica Poli – importantissime per la crescita dei giovani si ripetano, si moltiplichino e coinvolgano sempre più rotariani e rotaractiani di diverse culture e di diversi paesi, in modo da renderci parte attiva di un processo che possa rendere il mondo meno ostile e le persone migliori”.

(dal Notiziario del Governatore)

A conclusione del suo intervento, Monica Poli ha ringraziato il Rotary, il Governatore del Distretto 2060, il Coordinatore del GSE, il Team Leader che l'ha accompagnata nello scambio con il Distretto Rotary 5150 e tutte le persone che, a vario titolo, hanno reso possibile questa sua esperienza formativa, ricca di emozioni e di ricordi che non si cancelleranno mai.

E' seguito l'omaggio floreale alla gentilissima ospite da parte del presidente Paolo Poli e lo scambio dei gagliardetti con il presidente del Rotary Club Rovigo, Antonio Silvestri.

Martedì 8

“CIBO, VINO, TERRITORIO, CULTURA”

Gran assembramento rotariano a Cascina Girola, in località Ottella a San Benedetto di Lugana, per l'incontro programmato tra i Club di Legnago e Vil-

lafranca ed allargato, nel segno dell'amicizia rotariana, ai Club di Verona, Verona-Est, Verona-Soave, Mantova-Castelli e Gonzaga-Suzzara.

Con la regia del presidente e padrone di casa Michele Montesor, presidente del Club Rotary di Villafranca, gli ottantatre (83) partecipanti a questo festoso e gioioso incontro rotariano hanno potuto apprezzare la squisita ospitalità e via via le prelibatezze del territorio, sapientemente illustrate dal presidente Michele e da appassionati esperti ed operatori del territorio. All'appuntamento hanno aderito, fra gli altri, 18 rotariani di Legnago e la giornalista Valeria Ferrari (Mondo del Gusto), estensore dell'articolo.

“Cibo, vino, territorio e cultura” si è presentato non solo come un appuntamento squisitamente enogastronomico, ma anche come la volontà di valorizzare le eccellenze di un territorio speciale come quello veneto. “La terra si deve vivere giorno per giorno – ci ha spiegato il presidente Michele Montesor – esiste un legame fortissimo tra il cibo ed il territorio in cui viviamo, un legame che viviamo dentro di noi e che si traduce nella nostra cultura più profonda”.

Dopo un ottimo “risotto all'isolana”, è stato proprio Gianmaria Melotti, erede dell'azienda agricola Melotti di Isola della Scala, a prendere la parola. Egli ci ha spiegato che è stato scelto un riso novello, il “Vialone Nano”, e che la tecnica utilizzata per la preparazione del risotto è quella tradizionale del paiolo di rame. “Coltiviamo il riso su terreni nuovi, dove non si è mai praticata la coltivazione del riso. Grazie alla rotazione, il terreno assume connotazioni particolari che consentono una selezione maggiore in fase di lavorazione del riso stesso. Un chicco perfetto, quindi, molto calibrato, che con questo sostanzioso condimento fatto di carne di maiale e vitello è il nostro grande successo: quando ci muoviamo portiamo sempre questo piatto classico in tutto il mondo”.

La cena, accompagnata da una serie di vini dell'azienda agricola Ottella, è proseguita con una nutrita selezione di formaggi e salumi, così buoni da obbligare i presenti ad almeno ...un doppio turno al tavolo del buffet.

A questo proposito, il “casaro” Giovanni Roncolato, fino all'anno scorso presidente del Consorzio Monte Veronese, ci ha parlato del lungo lavoro che lo ha tenuto impegnato per promuovere i prodotti locali ed una zona come la Lessinia. Una montagna quasi abbandonata, non conosciuta e che necessita di molta promozione. Uno dei prodotti principali della Lessinia è proprio il “Monte Veronese”, che ad oggi conta una decina di produttori artigianali perché le poche cooperative esistenti col tempo sono

state chiuse. “Però è rimasta una tradizione secolare, ancora oggi utilizziamo la caldera di rame, il latte crudo, i fermenti lattici fatti in casara ... più autotono di così non si può! A differenza di quello che vorrebbe imporci il mercato – ha concluso Roncolato – noi vogliamo mantenere la nostra autenticità, ed è per questo che in dieci caseifici si ottengono dieci formaggi diversi, perché la produzione è totalmente artigianale, in modo che le persone possano scegliere una qualità migliore e genuina”.

Un altro esperto in tema di formaggi è l'agronomo prof. Bruno Marlotti, socio del RC di Gonzaga-Suzzara, così innamorato del suo “Parmigiano Reggiano” da iniziare il suo intervento citando addirittura il Boccaccio: “ ... in una contrada che si chiamava Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salicce e avevasi un'oca a denaio e un papero giunta; ed eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevan che far maccheroni e ravioli e cuocerli in brodo di capponi, e poi li gittavan quindi giù ...”.

Il prof. Marlotti ha spiegato ai presenti le tecniche e i processi biochimici che rendono il “parmigiano” così originale, ma, ha tenuto a precisare, il parmigiano non si produce ma si fa, e gli ingredienti principali sono la passione, la cultura e la sua storia.

Prima di gustare i dolci c'è stato il tempo per ascoltare l'esperienza di Marco Masconale e del suo Prosciuttificio di Soave. Una zona inconsueta per questo tipo di attività, si potrebbe pensare, ma dal sapore dei prodotti che Masconale ci ha offerto pare invece che non abbiano nulla da invidiare a nomi più altisonanti. Prosciutto crudo, culatello ed uno speck poco affumicato, nati grazie al recupero di vecchie ricette e da una stagionatura di oltre tre anni, veramente da provare!

Sono seguiti i saluti ed i ringraziamenti dei presidenti dei Club intervenuti a questo straordinario incontro organizzato dal presidente del Club di Villafranca, Michele Montresor.

La sensazione che ha pervaso i presenti è stata quella di aver trascorso una serata tra amici, dove la parola “amicizia” è stata spesso pronunciata, ogni volta, però, nel suo vero significato teso ad esprimere affinità, stima, sincerità, collaborazione!

La serata si è conclusa ufficialmente con il suono della campana posta al centro del tavolo presidenziale, una delle tradizioni rotariane che richiamano alle origini: la forma diventa sostanza, simbolo di valori e di appartenenza”.

Martedì 15

“IL GENERALE DUPHOT E LA BATTAGLIA DI ANGIARI”

Il socio Roberto dal Cer, cultore ed appassionato di storia locale, ci ha piacevolmente intrattenuto alla Pergola parlandoci – con l'ausilio di immagini – di un fatto capitato nell'82 del secolo scorso, durante una visita ad una mostra di antiquariato librario. (31 presenze, di cui 27 rotariani).

In premessa, l'amico Roberto ci ha spiegato, appunto, che a tale mostra di antiquariato librario ha potuto notare, fra l'altro, una stampa di grande formato che riproduceva una battaglia del periodo napoleonico. La veduta era sottotitolata con la scritta “Vue du Borg d'Anghiari (Rive Droite De L'Adige) 14 janvier 1797”. (V. ultima pagina).

“Superata una certa perplessità iniziale – ha spiegato Dal Cer – dovuta al fatto che il venditore la riferiva al centro toscano di Anghiari, che non si trova certamente in riva all'Adige, mi attirò osservare la rappresentazione del paesaggio che faceva da sfondo all'evento militare, simile alla pianura veronese e alle catene di monti che fanno da cornice a Verona.

Da una progressiva verifica appurai che, confermando quanto si leggeva nel sottotitolo di quella stampa, si trattava proprio della bassa pianura veronese e dell'abitato di Angiari, teatro appunto nel 1797, di un cruento scontro vinto dai francesi sugli austriaci. Un episodio celebrato in Francia, ed inserito con la stampa in questione in una lussuosa pubblicazione realizzata nel 1835 per ricordare l'epopea napoleonica, ma che non aveva quasi lasciato traccia nella storiografia italiana.

Un primo filone di ricerca fu quello di trovare informazioni su Giuseppe Bagetti, indicato come autore del disegno da cui era tratta la stampa.

Una traccia in questa direzione – ha proseguito Dal Cer – la ebbi da quel grande maestro che fu Lucio Gambi, mio relatore nella tesi di laurea, dal quale appresi che Bagetti era uno dei maggiori topografi-illustratori militari del XIX secolo, e che veniva ricordato per essere l'autore di una serie di acquerelli, che illustravano le più significative battaglie napoleoniche, conservata presso il museo di Versailles. Contattato questo museo, ebbi la conferma che uno degli acquerelli di Bagetti illustrava in effetti la battaglia di Angiari.

Sempre sotto la guida di Gambi, nel 1987 rintracciai al Kriegsarchiv di Vienna il piano della battaglia di Bevilacqua, preludio militare dello scontro di Angiari.”

Il contesto storico della battaglia di Angiari.

“... Il 27 marzo 1796 Bonaparte prende il comando dell'Armée d'Italie e parte per Nizza per quella che

sarà la spedizione militare che lo consacrerà alla storia. Sbaraglia l'armata austro-sarda e il 28 aprile il re di Sardegna firma l'armistizio di Cherasco. Dopo la vittoria di Lodi e l'entrata trionfale a Milano, gli austriaci vengono nuovamente sconfitti a Borghetto e il 3 giugno le truppe francesi entrano a Verona. Una seconda armata austriaca viene sconfitta a Lonato, Castiglione e Bassano. Per ultima una terza armata austriaca, dopo gli scontri di Caldiero, viene messa in rotta nelle paludi di Ronco ed Arcole il 17 novembre 1796. Bonaparte, per fortuna degli austriaci, date le forte perdite subite durante i tre giorni di battaglia, non è in grado di inseguirli.

Dopo Arcole, Bonaparte fece acquartere le truppe negli accampamenti invernali disposti davanti a Mantova, a Porto di Legnago e sull'Adige inferiore, a presidio della città di Verona, a Madonna della Corona e a Rivoli per bloccare l'eventuale discesa degli austriaci dalla Val d'Adige.

L'Austria però non si considerava definitivamente sconfitta. Conoscendo la situazione di Bonaparte e il prezzo che la vittoria di Arcole gli era costata, gli austriaci costituirono una quarta armata che, per guadagnare tempo, fu inviata sul posto dall'interno dell'Austria. L'esercito austriaco contava di cinquantamila uomini che, divisi in due colonne, dovevano raggiungere Mantova avanzando su due strade diverse: il grosso delle forze, al comando del generale Alvinczy, scendeva dal Tirolo tra il lago di Garda e l'Adige, l'altro corpo, agli ordini del generale Provera, proveniente dal Friuli via Padova, avrebbe cercato di passare il fiume Adige nel Basso Veronese. Entrambi dovevano poi dirigersi verso Mantova per la liberazione della città.

A fine dicembre la divisione francese del generale Augereau si trovava scaglionata lungo il basso corso dell'Adige con il suo quartier generale a Porto di Legnago. La sua ala destra è comandata dal generale Balland, a Badia Polesine, mentre la sua ala sinistra a Ronco, è agli ordini del generale Guieu. L'avanguardia, al comando del generale Duphot, è composta dal 5° reggimento di fanteria leggera e si trova in quel momento nel paese di Bevilacqua situato a pochi chilometri da Legnago in direzione di Padova, su un corso d'acqua chiamato Fratta. Duphot ha il compito di proteggere Legnago, impedendo al nemico di attraversare il Fratta. Di conseguenza decide di far saltare il ponte di Bevilacqua e, tenendo nel paese due battaglioni del 5° fanteria leggera, di disseminare il terzo, suddiviso in piccole postazioni, lungo il fiume. E' in questa situazione che l'8 gennaio 1797, alle sei del mattino, Duphot fu attaccato dall'avanguardia austriaca del generale Provera. Le



truppe francesi sostennero valorosamente il primo assalto, riuscendo perfino a respingere il nemico al di là del fiume ed iniziando a inseguirlo, quando, verso mezzogiorno, il generale austriaco Provera provvide ad inviare una parte dell'artiglieria e della cavalleria in soccorso della sua avanguardia.

Duphot, schiacciato da forze superiori e temendo di venire isolato da Legnago, prese la decisione di suonare la ritirata. Difendendo il terreno palmo a palmo, fece ripiegare le sue truppe verso Minerbe e San Zenone, dove prese posizione. Il giorno dopo, alle quattro del pomeriggio, quando stava per eseguire l'ordine di "ripiegare immediatamente su Legnago", gli austriaci si lanciarono in un attacco generale degli avamposti francesi. Nonostante qualche incertezza, la ritirata avvenne in modo ordinato e, verso sera, aprendosi un passaggio attraverso le file nemiche che lo circondavano, Duphot riportava a Legnago i resti del 5° reggimento.

La valorosa truppa francese era stata molto provata. Un gran numero di ufficiali erano rimasti sul terreno. Quanto al loro capo, se era sano e salvo, non era perché non si era esposto.

"L'aiutante generale Duphot" scrive Augereau a Bonaparte "si è comportato da eroe. Il suo cavallo è stato ucciso sotto di lui, dopo che un colpo di moschetto aveva spezzato le redini della briglia. Un altro colpo ha spezzato il fodero della sua sciabola vicino alla guardia. Molte pallottole hanno attraversato i suoi vestiti. Ho creduto mio dovere scrivergli una lettera di congratulazioni e di lodi; in questo credo di aver compiuto un dovere molto gradito che Lei stesso avrebbe fatto se fosse stato testimone della sua bravura e della sua condotta".

La resistenza di Duphot, nel corso delle due giornate di combattimenti a Bevilacqua, aveva avuto l'effetto di ostacolare tutta la linea di marcia degli austriaci, dando la possibilità ad Augereau di contrastare il passaggio dell'Adige agli austriaci. In particolare, seguendo le segnalazioni dei suoi informatori, Augereau venne a sapere che erano stati trasporta-

ti ventiquattro pontoni in direzione di Begosso, a valle di Legnago. Egli cercò così di rafforzare la sua ala destra al comando di Ballard, mandando a Badia Polesine Duphot con due battaglioni del 51° reggimento e due squadroni del 1° Ussari. Ballard, così rinforzato, ebbe l'ordine di opporsi "con tutti i mezzi" al passaggio dell'Adige e, se fosse stato necessario, fare una successiva ritirata su Ferrara.

Nel frattempo Provera, arrivato a Bevilacqua, aveva, per ragioni che non sono mai state chiarite, sospeso la sua manovra di attacco. Voleva, assai probabilmente, prima di impegnarsi ulteriormente, attendere notizie sui movimenti del generale austriaco Alvinczy e contemporaneamente aspettare i carri con i rifornimenti che aveva al seguito e che avevano rallentato la loro marcia per il terribile stato della strada.

Il generale austriaco Provera rimase perciò immobile senza fare la minima azione il giorno 10, l'11 fece solo individuare a monte e a valle di Legnago alcuni possibili punti di passaggio; il 12, diede l'ordine di gettare un ponte ad Angiari, ordine però immediatamente revocato.

Queste esitazioni, questi comportamenti contraddittori sconcertano il generale francese Augereau, facendo modificare i piani allo stesso Bonaparte, il quale, da Bologna ritorna precipitosamente a Verona nella serata del 12 gennaio. Prende visione del rapporto di Duphot, nel quale si descrive una situazione non certo favorevole, presupponendo che davanti alla linea di Bevilacqua si trovassero più di ventimila uomini e ritenendo che ciò fosse soltanto la prima linea del nemico.

Viene a sapere allo stesso tempo che gli austriaci sono apparsi in Tirolo e che lo stesso giorno sono sbucati in vista delle posizioni occupate a Madonna della Corona e a Rivoli dalla divisione Joubert. Ma, dal momento che là sono stati facilmente respinti, il primo pensiero di Bonaparte è che si tratti, da questo lato, di un manovra diversiva fatta da un corpo distaccato e che l'attacco principale avrà luogo sul basso Adige. Bonaparte comunque non si fa prendere dal panico e rimane immobile nelle disposizioni generali che ha preso fino a quel momento.

La giornata del 13 trascorre nell'attesa.

Bonaparte a Roverbella in provincia di Mantova aspetta, a distanza uguale da Legnago e da Rivoli, le relazioni dei suoi ufficiali per spostarsi con le truppe su quello dei due luoghi che si sarebbe dimostrato il vero punto di attacco. Infine, alle dieci della sera, le relazioni arrivano al quartiere generale. Sul basso Adige, il nemico si era accontentato di fiancheggiare la riva sinistra e di sparare a brevi intervalli e in varie direzioni contro gli avamposti francesi.

A Madonna della Corona, al contrario, erano apparse forze considerevoli. Joubert, dopo aver combattuto tutta la giornata, aveva dovuto ripiegare sull'altopiano di Rivoli dove rimaneva con difficoltà e che si proponeva, salvo ordini contrari, di evacuare prima del giorno. "Il piano del nemico fu allora smascherato" dicono le Memorie di Napoleone. Fu ovvio che gli austriaci operavano con due contingenti, il principale sul Monte Baldo e uno più piccolo sul basso Adige, dove la divisione di Augereau sembrò sufficiente per bloccare il passaggio del fiume a Provera. Ma il vero pericolo era nella valle dell'Adige, alle pendici del Monte Baldo, e Bonaparte inviò con la massima fretta tutte le truppe, per arrivare, all'alba, a Rivoli.

Allo stesso tempo, Provera, dopo tre giorni d'inazione, decideva di tentare il passaggio dell'Adige ad Angiari, tre chilometri a monte di Legnago.

Il generale francese Augereau aveva lasciato questo punto completamente sguernito. Sul fare della sera del 13 gennaio rimaneva soltanto una postazione di dodici francesi. Per gli austriaci fu perciò abbastanza facile lavorare nell'oscurità, senza essere disturbati, alla costruzione di un ponte di barche in prossimità di dove sorgeva l'antica Parrocchiale in riva all'Adige, (attuale Via Insaccadora). Bastarono poche ore e, sul far del giorno, una parte della divisione del generale austriaco Provera era già passata.

A questa notizia, Augereau si affrettò a dare l'ordine, alle diverse truppe scaglionate lungo l'Adige inferiore fino a Rovigo, di dirigersi in tutta urgenza sotto le mura di Legnago. Alle due del pomeriggio, Augereau riesce a far arrivare la sua divisione davanti ad Angiari, quando la retroguardia nemica lo occupa ancora. "Appena quella retroguardia ci ebbe visto, dice la relazione del 20° reggimento, iniziò a sparare. I francesi continuarono a marciare tranquillamente e, quando furono molto vicini, l'aiutante generale Duphot intonò il canto patriottico: "Français laisserons-nous fléchir ...". Poi fece puntare la bionnetta al primo plotone dei suoi soldati e prendere il passo di carica a tutta la colonna. In poco tempo e senza sparare un solo colpo di fucile, furono presi due cannoni e fatti prigionieri novecento uomini. Il ponte di barche venne dato alle fiamme e tutti i carri che dovevano portare i rifornimenti a Mantova, vennero bloccati sulla sinistra del fiume e costretti a ritornare verso Padova. La retroguardia austriaca di Provera, lasciando Angiari, si avviò attraverso lo stretto percorso che porta a Cerea, per immettersi sulla grande strada che da Legnago porta a Mantova. Duphot, che aveva appena avuto due cavalli uccisi sotto di lui, inizia a inseguirli, incalzandoli con forza. Gli austriaci di retroguardia raddoppiano il passo, sperando di raggiungere i loro commilitoni

sulla strada per Mantova, ma a Cerea trovano una seconda colonna, agli ordini del generale Point allineata in battaglia. Solo la cavalleria riesce, sciabola alla mano, ad aprirsi un passaggio. Tutta la fanteria è costretta a deporre le armi, lasciando ai soldati di Augereau otto cannoni, dodici cassoni e oltre mille prigionieri.

Nel frattempo Provera, approfittando dell'anticipo acquisito e senza preoccuparsi della sorte della sua retroguardia, correva a tappe forzate verso Mantova. Arrivò in vista della città il 15 gennaio, verso sera. Il giorno dopo, Wurmser, dopo un'uscita infruttuosa, era ricacciato in Mantova e Provera, che aveva preso posizione nei pressi della Favorita, stretto tra Bonaparte accorso da Rivoli, e Miollis e Augereau arrivati sul suo fianco, fu costretto a capitolare.

Dopo le vittorie francesi di Rivoli e della Favorita, l'esercito austriaco di Alvinczy non era che un fantasma, e a Bonaparte rimaneva soltanto, per completare la sua opera, che inseguirne i resti.

Mentre Joubert, incaricato di occupare il Tirolo austriaco, marcia su Rovereto e Trento, Augereau invade gli stati di terra ferma della Repubblica di Venezia, occupando Este, Padova, Bassano e, da Cittadella, entra il 1° febbraio a Treviso, meta della sua spedizione.

Ma sotto la spinta dell'arciduca Carlo, appena arrivato nel Friuli per sostituire Alvinczy, l'esercito austriaco comincia a ricomporsi. I suoi avamposti, attraversando il Piave, riescono a stabilirsi sulla riva destra, a due miglia dalla Carità (Villorba), dove Duphot si trova in avamposto con la 27^a brigata leggera. Ogni mattino, nelle sue ricognizioni, incontra quelle del nemico, e benché in generale tutto si limitasse allo scambio di alcuni colpi di fucile, questa recrudescenza d'attività da parte austriaca cominciava a preoccupare. Inoltre Duphot, il 13 febbraio, segnalava importanti raduni di cavalleria verso Ponte di Piave al generale Guieu, che, nell'assenza di Augereau, comanda momentaneamente la divisione. Guieu decide perciò di evacuare Treviso, dove non si sente più al sicuro e di ritirarsi a Castelfranco.

Rimarrà in questo paese pochi giorni, dato che il territorio è completamente prosciugato di risorse dal soggiorno delle truppe austriache ed è così povero che i francesi non possono rimanervi.

Il 22 febbraio, Guieu tornava a Treviso, ne cacciava gli austriaci e li faceva respingere al di là del Piave per mezzo della sua cavalleria appoggiata dalla 27^a brigata leggera. È in questa circostanza che nel corso di uno scontro abbastanza vivace all'altezza del paese di Lovadina, Duphot fu ferito alla coscia da un colpo di moschetto.

Alcuni giorni dopo fu proposto per il grado di generale di brigata. Nella sua lettera al Direttorio del 6 mar-

zo 1797, Bonaparte, dopo aver raccontato in dettaglio gli ultimi avvenimenti della campagna e sottolineato il ruolo che aveva avuto la divisione Augereau, aggiungeva: "Vi chiedo il grado di generale di brigata per l'aiutante Duphot, che ha avuto, in queste diverse vicende, cinque cavalli uccisi sotto di lui, si tratta di uno dei nostri più bravi ufficiali". Il 10 marzo 1797, Duphot, rimessosi dalla ferita, partiva con il grado di generale di brigata per la campagna del Tirolo.

Alla battaglia del Tagliamento, Duphot è sempre tra i primi, nonostante il cannoneggiamento che imperversa e spazza via file intere dei suoi soldati ed attraversa da solo le acque ghiacciate del fiume. A Gradisca, un altro cavallo ancora venne ucciso sotto di lui. Lo ritroviamo a Caporetto, dove Guieu fa prigioniero il contingente di Bayalitsch.

Sempre precedendo il grosso dell'esercito, Duphot entra il 29 marzo a Klagenfurth, capitale della Carinzia. Il 5 aprile, arriva a Judenburg, nella vallata della Mur. Due giorni dopo si trova a Leoben, ai piedi del Semmering, a tre giornate dalle mura di Vienna, è là che furono firmati, il 18 aprile 1797, i preliminari di pace.

Nel mese di giugno, l'armata d'Italia, tornata da Leoben, ha riguadagnato le sue posizioni sull'Adige. La divisione del generale Augereau è acuartierata nel veronese. Riorganizzata secondo le istruzioni di Bonaparte, comprende la brigata Verdier e Point e una brigata di fanteria leggera che, agli ordini del generale Duphot, occupa Porto di Legnago e i dintorni. Duphot, come comandante della fortezza di Legnago, ora che è arrivata la pace, si dedica con la stessa forza dimostrata sui campi di battaglia, al bene dei suoi uomini".

(estratto dal libro "Il generale Duphot e la battaglia di Angiari" di Roberto Dal Cer).

Martedì 22

MAXIME





Sono riprese alla grande e con una significativa partecipazione le Maxime dall'amico Massimo Malvezzi. Egli ha preparato le cose con particolare attenzione favorendo una calorosa e squisita accoglienza come solo lui sa fare. Hanno onorato l'invito 24 rotariani, alcuni dei quali si sono impegnati anche al biliardo e alla briscola.

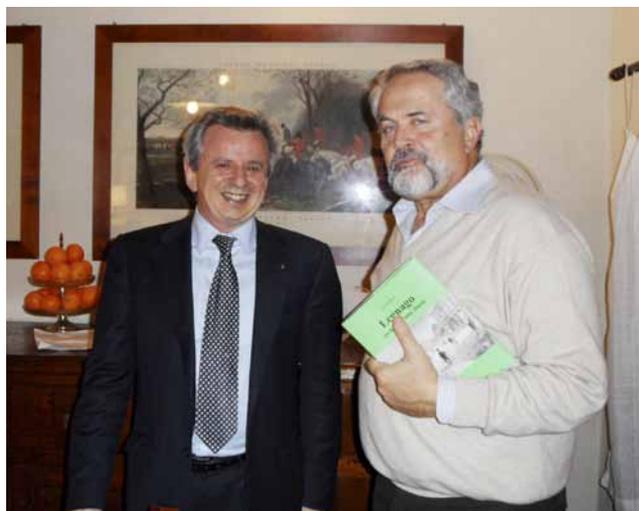
Un grazie sincero per l'ospitalità agli amici Nicoletta e Massimo.

MARZO

Martedì 1

CAMINETTO SANDRINI

Ospitalità in alta quota: è ciò che ci offre l'amico Vittorio nel bel salone all'ultimo piano del suo palazzo. La moglie Luisa, eccellente cuoca, ci ha preparato una buona "pasta e fagioli" di antica tradizione. Come sempre si è fatto tardi perché l'accoglienza e la disponibilità dei padroni di casa invita a rimanere. Hanno onorato l'invito 19 rotariani. Un grazie alla signora Luisa e a Vittorio.



Martedì 15

CAMINETTO TOMBOLANI

Appuntamento a Villa Ferri che l'amico Simone Tombolani e la sig.ra Gianna hanno gentilmente voluto estendere alle mogli dei rotariani (50 le presenze complessive, tra le quali 29 soci). Clima festoso, gioioso e di sana amicizia e, su tutto, la signorile accoglienza (e la squisita ospitalità ...) dei padroni di casa. Un grazie di cuore agli amici Simone e Gianna



“Villa Ferri di Minerbe, in Via Giuseppe Verdi, è un palazzo in stile neoclassico con finto balconcino e timpano ornato da tre pinnacoli. Il terreno un tempo ad esso annesso (descritto in documenti d’archivio - memorie decime 1884/1895 della Prebenda Parrocchiale di Minerbe) era gravato da livello/decima per campi n. 15 situati sul retro (scrittura privata del 27.02.1731 fatta tra l’Arciprete Facciotti - Parroco dal 1698 al 1734 - ed il nobile Costanzo Chiodo, proprietari sino alla fine del ‘700 (documenti conservati in atti). Questa famiglia, di cui si trova riferimento in una mappa settecentesca del centro di Minerbe, ha dato il nome di Via Chiodo anche alla strada che collegava Villa Ferri con la Piazza della Chiesa e l’antico Cimitero. Detta strada è ora esistente come Via Europa. Dei suddetti beni risultano successivamente contribuenti i Conti Ferri ed in epoca più tarda gli Eredi del Conte Ferri, domiciliati in Padova. Nel 1904 la proprietà passa al sig. Albertini, così fino al 1937.

Nei secoli ha subito almeno due importanti restauri; recentemente ripristinata, questa villa del XVI secolo trova nel suo interno evidenti strutture architettoniche e apparati decorativi che riconducono le sue origini alla seconda metà del Cinquecento. Ritrovati dopo attenta stratigrafia alcuni affreschi e varie decorazioni nel salone del piano terra ed in altre due stanze, abbellite inoltre da imponenti camini in tufo. Nell’atrio, dove parte una scala cinquecentesca a volta, si può ammirare Madonna con bambino e putti in pietra. Al primo piano, sovrapporta decorati nel salone centrale e, in un’altra stanza con camino affrescato, uno splendido soffitto dipinto a finti cassettoni, perfettamente conservato da una vecchia controsoffittatura in cannuccio apposta nell’Ottocento ed ora rimossa.

Attualmente Villa Ferri, che rientra nell’elenco delle Ville Venete vincolate e protette, è assorbita dal nucleo urbano, e di pertinenza rimangono solamente le case dei lavoranti e gli annessi costituiti da stalle, rustici e barchesse. Sul retro della stessa, vi è un parco storico con giardino all’italiana e fontana”. (dagli appunti di Simone Tombolani).

Sabato 19

LEGNAGO NEL RISORGIMENTO

È stato un sabato da incorniciare quello che ha visto sabato 19 marzo, ben 11 Club riuniti a Legnago per vivere assieme alcuni dei momenti più significativi delle celebrazioni per i 150 anni dell’Unità d’Italia. Un sabato intenso, ma anche una data particolarmente importante per i legnaghesi visto che, proprio il 19 marzo del 1848, la cittadina del Saliero si ribellò agli austriaci e decretò la sua libertà durata però solo 15 giorni.

Per celebrare questo evento e per ripercorrere quei fre-

netici periodi, il Rotary Club Legnago ha voluto proporre una Legnago diversa, immersa nel periodo risorgimentale con la visita al Centro Ambientale Archeologico e ai suoi reperti risalenti dalla preistoria fino all’età del bronzo conservati in un ex ospedale militare austriaco; quindi con la visita al Museo Fioroni, il più ricco ed il più completo della provincia di reperti risorgimentali, e con una conferenza conclusiva all’Hotel Ristorante Pergola di San Pietro di Legnago.

L’appuntamento per i Rotary Club di Verona, Verona Scaligero 2002, Verona Est, Verona Sud, Verona Nord, Verona Soave, Villafranca di Verona, Peschiera e del Garda Veronese, quello di Legnago e per gli amici rotariani dei Club di Rovigo e di Mantova Castelli, è avvenuto alle ore 15,00 presso il Centro Ambientale accolti dal presidente del Club legnaghese Paolo Poli e dalla Schola Cantorum di Casette che ha salutato gli ospiti con “l’Inno di Mameli” e con il “Va Pensiero”. Sono seguite le visite guidate al Centro Ambientale Archeologico e alla Casa - Museo Fioroni, completamente rinnovata, con all’interno molte stampe, proclami, bandiere, oggetti ed armi del periodo risorgimentale oltre naturalmente ad alcune giubbe rosse e al letto dove Giuseppe Garibaldi ha dormito durante la sua visita a Legnago. Tra i tanti cimeli presenti, anche i capelli e la barba dell’Eroe dei due Mondi. Una tappa obbligata è stata anche davanti al torrione, luogo strategico della fortezza di Legnago e di Porto.

I Rotariani hanno così potuto apprezzare questa cittadina che fu centro di moti rivoluzionari in un periodo che, per il Basso Veronese e per l’Italia intera, fu di fondamentale importanza e che vide la cittadina legnaghese, una delle fortezze del quadrilatero, ribellarsi alla presenza austriaca dichiarando la propria libertà. Fu un periodo molto breve ma Legnago risultò l’unica fortezza del quadrilatero a sollevarsi dal giogo austriaco, segno del forte spirito patriottico dei suoi cittadini. Il folto gruppo di Rotariani - con le mogli, l’Inner Wheel e il Rotaract - composto da 150 persone, si è quindi spostato all’Hotel Pergola dove il presidente Paolo Poli ha fatto gli onori di casa. Sono seguiti gli interventi del Sindaco di Legnago (geom. Roberto Rettondini), del Parroco della Chiesa di Sant’Anastasia di Verona (mons. Silvano Mantovani), della presidente della Fondazione Fioroni (dott.ssa Luciana Barbatella).

Sono seguiti quindi gli interventi del past Governor Alvisè Farina sul tema “il Rotary e la 5^a via d’azione” e del direttore della Fondazione Museo Fioroni, dott. Andrea Ferrarese, che ha parlato di “Legnago nel Risorgimento” e dell’importanza strategica e militare che la cittadina aveva in epoche passate e di come piano piano l’importanza strategica sia venuta meno tanto da vedere completamente smantellata la poderosa cinta muraria che la difendeva. Entrambe le relazioni sono



riportate integralmente.

E' seguita la cena conviviale che ha decretato il successo di questo interclub in occasione delle manifestazioni per il 150mo anniversario dell'Unità d'Italia.

Francesco Occhi

“Il Rotary e la 5^a via d'azione”

“Cosa può esserci in comune fra le celebrazioni dedicate alla nascita dello stato Italiano e la 5^a via d'azione del Rotary dedicata alle nuove generazioni? A prima vista, nulla, ma guardando più a fondo si trova nel primo messaggio più di uno spunto per comprendere il secondo.

150 anni di storia, per una nazione, nel contesto mondiale, sono veramente pochi: siamo una Nazione giovane e ancor più giovane se consideriamo che 150 fa l'unità d'Italia non era ancora compiuta e la massa dei cittadini era così impreparata da far dire a Massimo d'Azeglio, ancora qualche anno dopo: “abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani”.

Ma giovani sono anche stati molti di coloro che hanno fattivamente contribuito a quella realizzazione.

Mi sia concesso di peccare, sia pure involontariamente, di plagio nei confronti di Benigni (festival di San Remo) sentendomi un pò assolto dato che a sua volta egli era incorso nello stesso peccato nei confronti di Aldo Cazzullo, autore del libro “Viva L'Italia”, se ricordo che Mameli aveva 20 anni quando scrisse l'inno che ci identifica (allora si chiamava la canzone degli italiani e divenne inno nazionale nel 1946 in sostituzione della marcia reale), Garibaldi aveva 26 anni quando si iscrisse alla “Giovane Italia” “iniziato così ai sublimi misteri della patria” come ebbe a dire di sè stesso; Mazzini era suo coetaneo e Verdi aveva 28 anni quando portò il Nabucco alla Scala.

Come vedete era un'epoca nella quale si dava ampio credito ai giovani pur restando il dovere dei più anziani, allora come oggi, di formare menti capaci di guardare al passato per costruire il futuro.

E veniamo al Rotary.

Questa associazione che ha ormai 106 anni, si è molto occupata dei giovani creando borse di studio, scambi

di gruppi di studio, scambio di giovani e club a loro esclusivamente dedicati: Interact e Rotaract.

Così, quando in occasione dell'ultimo Consiglio di Legislazione, che ha avuto luogo a Chicago nell'Aprile scorso, è stato proposto di aggiungere alle tradizionali quattro (4) vie di azione dei club (interna, professionale, interesse pubblico, internazionale) una 5^a via dedicata alle “nuove generazioni” e al loro coinvolgimento (enactment 10-87), dato che gli studiosi unanimemente indicano i giovani come i più disponibili a riunirsi in associazioni di volontariato e ad impegnarsi per le buone cause, si è accesa un'animata discussione perché molti dei presenti ritenevano che non ci fosse bisogno di questa sottolineatura dato che il Rotary International, anche tramite la sua Fondazione, già si occupava intensamente dei giovani.

Così la votazione risultò abbastanza contrastata con il risultato di 263 sì contro 250 no.

Ora, i club, sulla base di questa votazione, subito approvata dal Board, devono dedicare tutta la loro attenzione a questo specifico capitolo che fa parte degli articoli obbligatori di quello statuto tipo che unisce tutti i 34.000 club del mondo.

Il Rotary con la 5^a via d'azione ha voluto mettere a disposizione dei giovani la storia, l'organizzazione e i valori del Rotary per contribuire al miglioramento dell'umanità servendo gli altri al di sopra di ogni interesse personale.

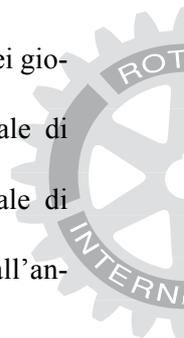
I Rotaract club rappresentano il diffuso vivaio di giovani uomini e donne impegnati nella costruzione di una vita nella quale le parole “responsabilità” (ovvero impegno civico), “amicizia” (porta tolleranza e comprensione) e “servizio” (ovvero cultura della solidarietà e dell'associazionismo) trovano giusta collocazione. Il R.C. Legnago, ad esempio, è padrino di un vivace Rotaract club molto attivo sul territorio e non solo. Esso era stato sciolto nel 2002 a causa di contrasti interni ed è rinato vigoroso e coeso in anni recenti dando ottime prove di capacità progettuali e realizzative.

Ma se allarghiamo lo sguardo oltre questa città e ci azzardiamo ad osservare le opportunità che il Rotary dà ai giovani su quasi tutto il pianeta, leggiamo cifre impressionanti.

Per quanto riguarda iniziative del R.I. a favore dei giovani abbiamo:

- Interact (nel mondo 13.000 club per un totale di 299.000 soci)
- Rotaract (nel mondo 8.440 club per un totale di 194.000 soci)
- Ryla (circa 20.000 giovani fra i 18 e i 30 anni all'anno) e Ryla Junior
- Scambio giovani

Invece, sempre a favore dei giovani, la Rotary Founda-



tion offre:

- Borse degli ambasciatori (800-1.000 all'anno)
- Borse per la pace (60-70 all'anno)
- Scambio Gruppi di Studio (circa 3.000 all'anno)

Come vedete, club e distretti hanno costruito con il Rotary una vasta popolazione di giovani che, per vari motivi, vengono poi, purtroppo, dimenticati dai nostri club mentre sarebbe nostro dovere coinvolgerli, appoggiarli, facendoci affiancare da loro.

Pensate che da ricerche fatte a livello internazionale, il 70% di questi giovani che vengono indicati come "alumni", avrebbe interesse ad entrare nel Rotary, ma non è mai stato contattato. Oggi, solo il 3% di questi sono nei nostri club.

Dobbiamo creare una nuova generazione tesa verso il comune obiettivo della costruzione di un mondo capace di rispettare diritti e farsi carico di doveri nell'intento di garantire rapporti amichevoli fra le genti.

Stiamo, invece, perdendo un'occasione preziosa e tanto più impellente da essere colta quanto più dobbiamo costatare che se continuiamo, come spesso avviene, ad ignorare i giovani uomini e donne, entro una generazione o poco più, il Rotary stesso, almeno nelle nostre contrade, cesserà di esistere per naturale estinzione!

Pensate che nell'Europa Occidentale il 49% dei rotariani ha più di 60 anni, mentre solo il 5% si colloca fra i 20 e i 40 anni mentre, per esempio in India, il 23% è rappresentato da quest'ultima categoria.

In molti dei nostri club si guarda troppo ai vertici delle carriere mentre si dovrebbero prendere in considerazione anche coloro che sono in carriera e che abbiano spiccate doti naturali di sensibilità verso l'aiuto al prossimo, l'etica dei comportamenti, lo slancio verso la collaborazione e la propensione all'amicizia ricordando, come diceva Gandhi, che l'uomo diventa grande in proporzione con il lavoro che compie per il bene di altri uomini.

Elite non più o non solo individuata in una apicalità professionale e di censo, ma nella realizzazione di elevate qualità umane! Il Rotary deve essere come un albero che ha solide radici nella tradizione, ma rami protesi verso l'evoluzione!

Questa 5^a via di azione riconosce il grande contributo dato dai giovani e dai giovani adulti chiamati ad attività di leadership, a service in favore della comunità locale e internazionale, a scambi di programmi aventi lo scopo di promuovere la pace e la comprensione fra culture diverse. Questo impegno nei confronti dei giovani contribuisce a rafforzare l'immagine del Rotary nell'opinione pubblica e riconosce la forte necessità per il Rotary di preparare i suoi futuri soci all'impegno nel servizio a favore delle comunità, ragione fondamentale dell'esistenza stessa del Rotary.

Il voto così combattuto nel Consiglio di Legislazione

dimostra come ognuno di noi, una persona, può fare la differenza e dimostra come si voglia, non solo a parole, ma con i fatti, dar spazio e voce ai giovani.

L'impegno, naturalmente è reciproco: anche i giovani dovranno far luce alla strada degli anziani come gli anziani devono contribuire a dare ai giovani quell'educazione necessaria perché diventino cittadini responsabili, consci dei loro doveri, prima ancora dei loro diritti.

Mentre i nostri avi e i nostri padri hanno lottato per l'indipendenza delle nazioni, noi tutti e i giovani in testa, dovremo impegnarci per l'armonica interdipendenza dei popoli acquisendo piena coscienza che il destino dell'umanità è unico e indivisibile.

Pensate che questo concetto lo esprimeva già alla fine della seconda guerra mondiale Theilard de Chardin (gesuita, filosofo, pro-pro nipote di Voltaire)!

Vorrei chiudere con un ultimo pensiero. Usiamo spesso una frase che è quasi uno slogan: "i giovani sono il nostro futuro", ma troppo frequentemente non segue alcuna azione a sostegno di questo credo e allora lasciatemi finire con ancora una citazione del Mahatma Gandhi: "dobbiamo essere noi stessi il cambiamento che vogliamo vedere". Alvisè Farina

"Legnago nel Risorgimento"

"Ringrazio innanzitutto la presidenza del Rotary Club Legnago per avermi chiesto a chiusura di questa giornata risorgimentale tra le realtà museali legnaghesi, alcune riflessioni – che saranno contenutissime – su Legnago e il Risorgimento, su Legnago nel Risorgimento, che affronterò guardando più da vicino gli aspetti prettamente militari e fortificatori.

Si tratta senza dubbio di un binomio forte, anzi fortissimo, imbevuto di una memoria storica sedimentata, che immagino oggi abbiate avuto il piacere di toccare con mano tra le straordinarie raccolte del Museo Fioroni e tra le vestigia monumentali della presenza asburgica nell'ospedale militare "alla prova". Un binomio che trova la sua consacrazione immaginifica ed iconografica in quella grande macchina militare rappresentata prima dalla fortezza veneta e poi dall'imponente Quadrilatero lombardo-veneto. Uno strumento bellico di controllo territoriale che nel tempo si è imposto nella





memoria collettiva: per i Legnaghesi, molto più che la moderna identificazione come città natale di Antonio Salieri, è l'appartenenza al Quadrilatero a costituire un richiamo potentissimo alla storia, ovunque essi siano, ovunque essi vadano riescono senza difficoltà a farsi identificare: sono una delle città del Quadrilatero.

C'è però una contraddizione che credo non sarà sfuggita ai soci provenienti dagli altri centri del Quadrilatero, da Peschiera, da Mantova e da Verona: e cioè che parlare della fortezza di Legnago significa fare i conti con una sorta di "convitato di pietra" (che richiama alla mente il celeberrimo don Giovanni di mozartiana memoria), la cui assenza effettiva si accompagna ad una presenza ideale altrettanto forte.

Da poco più di un secolo la fortezza non esiste più, cancellata da una furia un pò iconoclasta di una comunità stanca di trascorrere la propria vita imbrigliata tra le strettissime vie e gli angusti borghi di una fortezza. Ne rimangono alcuni lacerti visivamente rintracciabili, come il torrione veneziano databile a metà del XV secolo e ricordato anche dal celeberrimo Marino Sanuto che ebbe modo di vederlo nel 1483 durante il suo viaggio per la Terraferma veneta. Altri lacerti, anche imponenti, riaffiorano spesso – e non potrebbe essere altrimenti – ogni volta che il sottosuolo legnaghese viene scavato. Rimane però il fatto che l'imponente macchina da guerra non c'è più, inghiottita dal tempo, dal desiderio dei Legnaghesi di spingere il loro sviluppo economico e sociale fuori dalla ristretta cerchia delle mura.

Mi sono immaginato più volte come sarebbe diverso raccontare di Legnago nel Risorgimento avendo sotto gli occhi (magari anche parzialmente) l'imponente cerchia muraria progettata dal Sanmicheli, potendo salire sugli spalti dei sei grandi bastioni, gettando lo sguardo verso Mantova, intravedendo nelle forme

delle stratificazioni del paesaggio le tracce della spianata voluta dal grande Bonaparte con cui tutto, anche il Risorgimento legnaghese, ebbe inizio.

Se per i Veneziani la fortificazione di Legnago nel primo Cinquecento presuppone il controllo di un punto confinario nevralgico, "chiave" dello Stato, al tramonto dell'antico regime le prospettive strategiche non sono mutate di molto.

Quello che invece cambierà di lì a poco sarà la situazione geo-politica legata ai veloci rivolgimenti di fronte che contraddistinsero gli anni della prima dominazione francese in Italia. Dopo la pace di Luneville (1801) l'Adige divenne confine di stato, dividendo a metà i territori soggetti all'occupazione francese e austriaca, tagliando di fatto in due la città.

In termini militari, nonostante pochi lavori di riassetto che avevano interessato l'apertura e in alcuni casi la chiusura delle "porte" di accesso, la fortezza non aveva subito modifiche strutturali rilevanti rispetto all'impianto sanmicheliano, cinquecentesco appunto. Ma a distanza di tre secoli i problemi dell'architettura militare si erano enormemente evoluti e con essi le strategie dell'arte della guerra, come insegnava il curriculum che il Bonaparte portava non sé.

A partire dal 1801, il governo francese attivò radicali lavori di ristrutturazione della fortezza che durarono fino al 1806. Radicali a tal punto che lo stesso duomo legnaghese venne abbattuto e con esso decine di case affastellate in oltre 60 ettari a ridosso delle mura, per far posto a grandioso campo trincerato (mai definitivamente completato) che vedete ben raffigurato nella splendida immagine scelta per accompagnare questo evento. Gli interventi francesi, che proseguiranno anche negli anni seguenti quando anche Porto venne ri-aggregato a Legnago e al regno d'Italia napoleonico, modificarono radicalmente l'assetto della fortezza con profonde ricadute sull'impianto urbanistico della città e sulla rete stradale. Non è quindi azzardato affermare che furono i Francesi a porre le basi di quello che sarà poi il Quadrilatero, modernizzando la struttura militare di Legnago e inserendola in una progettualità strategica che gli Austriaci dopo il 1814 conservarono e implementarono ulteriormente.

La creazione del Quadrilatero in realtà è una progettualità strategica abbastanza tarda, sicuramente dopo gli anni '30 in concomitanza con un clima politico diverso da quello che era seguito al congresso di Vienna. Ma anche in relazione con ulteriori sviluppi della strategia militare e il farsi strada del concetto di "regione strategica" che sta alla base della successiva creazione del sistema fortificato del Quadrilatero.

I militari dell'epoca si resero conto, in altre parole, che i vecchi sistemi di difesa basati sull'idea del campo trincerato posto a difesa di singole piazzeforti avevano delle notevoli limitazioni: il "camp retranché" poteva

essere facilmente aggirato o bloccato.

Per ovviare a tali inconvenienti si fece strada l'idea della "regione fortificata", composta di più fortezze e punti fortificati di appoggio, interconnessi, sistemati in punti strategici: si trattava di un sistema articolato, zonale, che rendeva molto più difficile qualsiasi manovra di accerchiamento e che permetteva soprattutto di tenere sotto controllo territori estesissimi.

E' sulla base di queste considerazioni tattiche che l'amministrazione asburgica dopo il 1830 e ancor più in seguito alle due guerre del 1848 e del 1859 promosse il potenziamento delle strutture militari che avrebbero dovuto formare il sistema del Quadrilatero.

Nel loro complesso, i quattro punti del Quadrilatero non vanno visti come singoli punti di controllo/accesso ma erano considerati a due a due, a sostegno di precisi confini. Così Peschiera e Mantova coprivano la linea confinaria del Mincio, Mantova e Legnago quella del Po, Verona alle spalle era il centro nevralgico connesso con l'Austria attraverso la valle dell'Adige, centro di smistamento/rifornimento.

Al di là delle previsioni strategiche, gli eventi militari che a partire dal 1848 accesero la miccia delle campagne risorgimentali non interessarono mai direttamente Legnago che si trovò a giocare soprattutto un ruolo "di supporto" logistico a Mantova. Un ruolo secondario acuito dopo le modifiche confinarie successive all'annessione del 1866 che depotenziò l'effettivo ruolo strategico dell'ormai desueta fortezza". Andrea Ferrarese

Martedì 29

“LA PRESENZA DELLA BANCA D’ITALIA SUL TERRITORIO: LA RIORGANIZZAZIONE DELLA RETE”

Incontro di alto livello istituzionale quello avvenuto alla Pergola, dove la Dirigente della Banca d'Italia di Verona, dott.ssa Laura Zuccarino, ha svolto la relazione "La presenza della Banca d'Italia sul territorio: la riorganizzazione della rete". Fra gli ospiti, Martino Fraccaro (direttore della Banca Veronese di Concarnise – BCC) con la signora Luisa, Andrea Marchesini (presidente Nuova Maril) e 4 giovani del Rotaract (33 le presenze complessive, 23 i soci rotariani).

Curriculum

- Diploma maturità classica
- Laurea Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Napoli (110/110 e lode)
- Abilitata all'esercizio della professione di avvocato
- Abilitata all'insegnamento di materie giuridiche ed economiche
- Borsa di studio del Ministero degli Interni corso-

concorso per segretario comunale presso il CUOA di Altavilla Vicentina

- Borsa di studio per la qualificazione nel credito e nella finanza presso la Banca d'Italia
- In Banca d'Italia dal 1989, ha lavorato presso le Filiali di Verona, Benevento, Mantova, Vicenza, occupandosi prevalentemente di vigilanza bancaria e finanziaria
- Dal 2009 è ritornata alla Filiale di Verona per ricoprire l'incarico di Titolare della Divisione Vigilanza sugli Intermediari Bancari e Finanziari
- Ha effettuato diverse ispezioni su intermediari con sede in Campania, Calabria, Lombardia e attualmente della macroarea Nord Est
- Collabora al coordinamento della formazione regionale svolgendo anche compiti di docenza in materia di vigilanza, in particolar modo ispettiva
- È membro del Nucleo di Valutazione per le vittime dei reati di estorsione e usura presso le Prefetture di Verona e Rovigo.

Relazione

“Cos'è la Banca d'Italia – ha esordito la dirigente Zuccarino – è la Banca Centrale della Repubblica Italiana ed è parte integrante del sistema europeo delle Banche Centrali che racchiude ben 27 Banche europee. Essa ha vari obiettivi quali il mantenimento della stabilità dei prezzi, la stabilità dell'efficienza del sistema bancario ma anche la tutela dei risparmiatori.

E questo compito lo svolge in autonomia e nel rispetto della trasparenza, parte integrante di un sistema europeo. La sua presenza locale viene conosciuta meglio ma la Banca d'Italia riveste un ruolo fondamentale anche a livello nazionale. L'attività è quella di vigilare, di fare un'analisi economica, gestire e controllare la circolazione monetaria, controllare i pagamenti e le tesorerie oltre a erogare servizi ai cittadini.

E' in atto oggi una profonda riforma organizzativa che, specie in tempi recenti, la Banca d'Italia sta portando avanti. Prima era presente in maniera capillare in tutte le province e svolgeva essenzialmente il servizio di Tesoreria dello Stato, oggi si sta realizzando una riforma di tipo regionale con la quale si vogliono realizzare 20 Filiali regionali, 6 ad alta operatività, 6 specializzate nel contante e 25 impegnate in altri servizi. In questa trasformazione – continua la Zuccarino – le filiali regionali sono diventate delle piccole realtà autonome e coordinano le varie filiali provinciali. Quelle ad ampia operatività dipendono direttamente da quelle regionali e sono più complesse diversificandosi da Regione a Regione. Nel Veneto Venezia e Verona svolgono tutti compiti della Banca d'Italia anche se non quelli di analisi economica e statistica. Vi sono poi le Filiali nei servizi di utenza ed altre che sono specializzate nel trattamento del contante. Il personale che opera nel-

la Banca d'Italia è complessivamente composto da 6.991 persone delle quali 2.730 dislocate nel territorio e 4.261 nella sede centrale. La riforma sta investendo non solo le strutture ma anche le persone, infatti nel 2009 avevamo 1.000 persone in più con un calo più marcato a livello locale che a livello centrale. Il servizio offerto in Veneto è uno dei più completi. Oltre a Venezia, abbiamo Vicenza che dipende da essa, quindi Verona che è completamente autonoma, poi Treviso e Padova che svolge anche attività di contante. Le filiali della Banca d'Italia vigilano poi sugli intermediari finanziari, cioè per la maggior parte sulle Banche. Pensate che in Italia esistono 54 gruppi bancari, 97 banche e 291 intermediari finanziari. Il Veneto fa parte di una macro area che comprende anche Trentino e Friuli ed in questa macro area, viene pianificata anche la nostra attività ispettiva. Un altro compito svolto è quello della trasparenza che deve essere potenziata sia dal punto di vista formale che sostanziale. Altri controlli li svolgiamo verso l'usura, una grave piaga, e verso la ricerca economica svolta dalle Filiali a supporto dell'attivi-

tà di Vigilanza ma anche come consulenza ai governi. Nel 2009 è stato istituito l'Arbitrato Bancario Finanziario per la risoluzione stragiudiziale dei ricorsi tra intermediari e privati cittadini, anche questo è un altro servizio che portiamo avanti con grande impegno”.

Francesco Occhi

Martedì 29

SABATO 2 APRILE SEMINARIO RYLA JUNIOR

Si è svolta dal 29 marzo al 2 aprile 2011 a Fontanafredda di Valeggio sul Mincio la 13^a edizione del seminario Ryla Junior. Vi hanno partecipato con particolare impegno e in un clima di grande amicizia gli studenti Rossi Alessandra, Faccioni Eva, Zampolla Alberto e Bergamaschi Corrado del Liceo Cotta di Legnago; Tebaldi Noemi, Isalberti Chiara, Marchesini Lisa e Balasca Madalina dell'I.S.I. Leonardo da Vinci di Cerea.



Vue Du Borg d'Anghiari (Rive Droite De L'Adige) 14 janvier 1797.

